

Bologna

Policentrismo urbano e processi sociali emergenti

A cura di

Maurizio Bergamaschi, Marco Castrignanò, Giovanni Pieretti

RUB3ETTINO

Direttore della collana: Giandomenico Amendola (Università di Firenze)

Vice direttore: Francesca Zajczyk (Università di Milano Bicocca)

Consiglio Scientifico: Maurizio Ambrosini (Università di Milano), Gennaro Avallo-
ne (Università di Salerno), Elena Battaglini (Fondazione Di Vittorio, Roma), Guido
Borelli (IUAV di Venezia), Paolo Corvo (Università di Scienze Gastronomiche,
Bra-Pollenzo), Silvia Crivello (Politecnico di Torino), Licia Lipari (Università di
Catania), Gabriele Manella (Università di Bologna), Ezio Marra (Università di
Milano Bicocca), Antonietta Mazzette (Università di Sassari), Silvia Mugnano
(Università di Milano Bicocca).

Il progetto editoriale dal titolo *Sociologia delle città italiane* è una collana di volumi di piccolo formato che combinano facilità di lettura e rigore analitico, finalizzato a presentare al grande pubblico uno sguardo sociologico sui cambiamenti in atto nelle città italiane.

Questa collana, ideata dal Direttivo nazionale della Sezione Territorio e Ambiente dell'Associazione Italiana di Sociologia, vuole studiare le città offrendo una lettura della società italiana nel suo complesso.

La collana si compone di volumi a più voci, di taglio divulgativo ma scientificamente solido, dedicati alle città italiane di dimensioni grandi e medie.

I volumi fanno riferimento a periodi e tematiche differenti al fine di cogliere le specificità delle città analizzate. Un'attenzione comune è, tuttavia, rivolta all'analisi dei cambiamenti della forma fisica e dell'identità delle città, così come della sua rilevanza nell'organizzazione e nelle relazioni sociali. La scelta delle città proposte tiene conto sia dell'equilibrio geografico-sociale Nord/Sud, sia della dimensione urbana, così da offrire al lettore un quadro di insieme il più possibile ricco e completo.

La collana si pone l'obiettivo di rappresentare la realtà urbana italiana al pari delle esperienze già in essere in altri Paesi europei come, ad esempio, la collana francese edita da La Découverte dal titolo *Sociologie de...* dedicata al momento a Parigi, Nantes, Marsiglia, Bordeaux, Lione e, al di fuori della Francia, a Berlino.

© 2020 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10
tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

VANDO BORGHI, DAVIDE OLORI

Contraddizioni dinamiche?

Potenzialità e rischi del rapporto tra cultura e città

1. QUALE CITTÀ PER QUALE CULTURA: INFRASTRUTTURE, PROCESSI, VISIONI

«E al loro Dio goloso / non credere mai»

F. de André, Coda di Lupo, in Rimini, 1978

LE *POLICY* INCENTRATE SULLA CREATIVITÀ e la cultura hanno cominciato a rivestire un ruolo sempre più centrale nelle agende politiche delle città occidentali, quali baricentri dello sviluppo territoriale. Ma dall'attrattività alla ricerca, dall'innovazione fino all'internazionalizzazione, la città creativa sembra più un processo per incrementare competitività che un obiettivo definito. Nonostante il grande interesse da parte di ricercatori, amministratori, *city-brander* ecc. rispetto al concetto di città creativa e ai suoi correlati – come economia della conoscenza, classe creativa, industria culturale ecc. – questi restano «avvolti da una rilevante ambiguità»¹.

Vale per questo soffermarsi su quelli che la letteratura riconosce quali prerequisiti delle città creative²: a) la capacità di implementare processi di infrastrutturazione significativi con funzione di attrazione della cosiddetta «classe creativa»³; b) la presenza di b1) elementi utili alla creazione di un

1. R. GRANDI, *Le città creative*, il Mulino, Bologna 2010.

2. *Ibidem*.

3. Ci limitiamo qui a riprendere tale espressione al solo scopo di indicare sinteticamente una tendenza in atto. In realtà, la consistenza effettiva

ambiente creativo (patrimonio storico-artistico, risorse e istituzioni culturali, risorse ambientali e del tempo libero) e b2) di capitale culturale, sociale e finanziario adeguato. Contribuiscono anche altri prerequisiti, che però variano a seconda della tipologia di sviluppo, quali c) la diffusione di processi di innovazione organizzativa che, a partire dalla Pubblica Amministrazione, coinvolgano vari livelli della città per evitare la spirale routinaria e stimolare gli spunti innovativi; che d) la città sia inclusa in un circuito di flussi e relazioni tra città, imprese e istituzioni con la stessa vocazione, e che al suo interno le reti e i flussi siano incentivati; e) un contesto urbano capace di accogliere le sollecitazioni, le perturbazioni e gli input che giungono dall'esterno favoriti dalla compresenza di stili e culture diverse.

A partire da queste premesse che la letteratura indica, è facile identificare nel percorso che la città di Bologna ha intrapreso tra mille contraddizioni negli ultimi vent'anni, l'ambizione a inserirsi in quello che viene considerato un virtuoso processo di trasformazione urbana su base *culturale*. L'incremento infrastrutturale (a) che ha segnato l'ultimo ventennio della città è stato significativo al punto di modificare lo *skyline* della città oltre che l'organizzazione dei flussi. Tra quelle più impattanti la ristrutturazione del servizio ferroviario: tralasciando la dimensione provinciale (ora metropolitana) che con il PTCP del 2004 ha riconosciuto alle linee ferrate il ruolo «ordinatore dello sviluppo insediativo»⁴, rappresenta un elemento significativo di

del concetto di "classe *creative*" elaborato da Florida risulta assai discussa e controversa (J. PECK, *Struggling with the Creative Class*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 29, 4, 2005; G. LOVINK, N. ROSSITER (a cura di), *MyCreativity Reader: A Critique of Creative Industries*, Institute of Network Cultures, Amsterdam 2007; A.C. PRATT, *The cultural contradictions of the creative city*, in «Culture and Society», 2(3), 2011.

4. La presenza di una fermata del SFM costituisce requisito per il dimensionamento residenziale e le aree limitrofe alle fermate sono indicate per servizi pubblici, attività commerciali e attrattive.

discontinuità la ristrutturazione della stazione, con il suo raddoppio per l'inserimento della fermata di Alta Velocità sulla tratta Firenze-Milano (TAV) e la connessione con la sopraelevata ferrata tra la stazione e l'aeroporto (*people mover*). Così come la travagliata vicenda politica che ha accompagnato l'espansione della viabilità urbana, con l'aumento della capacità dei flussi ipotizzata prima nel «Passante Nord»⁵ diventato in ultima istanza, e recentemente approvato, «Passante di mezzo». Come afferma Monti, «si può osservare che le vicende della mobilità bolognese negli ultimi 20 anni sono state segnate dall'incapacità di coesione a livello pubblico e da una costante pressione di privati per costruire comunque nuove opere»⁶. Una proliferazione di installazioni frutto della «mancanza di una visione sistemica della programmazione infrastrutturale e un atteggiamento spesso miope e settoriale»⁷ che ha fatto prevalere una visione delle infrastrutture «necessarie come occasioni di lavoro e investimenti anche rischiando che siano inutili o sovra-dimensionate, e quindi impongano per il futuro costi di gestione insopportabili»⁸. Sebbene con gravi ritardi nell'adeguamento di quello che nonostante tutto rimane uno dei principali nodi infrastrutturali del Paese, e perpetuando progetti ormai obsoleti non più in grado di rispondere

5. A. CAPPELLI, M. SPINEDI, *Mobilità e trasporti. Report. Bologna. Piano Strategico Metropolitan. Tavolo Ambiente, assetti urbani e mobilità*, 2014. <http://psm.bologna.it/category/tavoli-di-progettazione/tavolo-ambiente-assetti-urbani-mobilita/>.

6. C. MONTI, *Bologna, un grande avvenire dietro le spalle*, in *Presentazione alla Conferenza di Facoltà, Scuola di Ingegneria e Architettura*, Alma Mater Studiorum (Università di Bologna, 19 febbraio 2015).

7. P. GABELLINI, S. PROLI, S. TONDELLI, *Città Metropolitana di Bologna. Un territorio con molte risorse, ma preoccupato*, in G. DE LUCA, F.D. MOCCIA (a cura di) *Pianificare le città metropolitane in Italia*, INU Edizioni, Roma 2017.

8. C. MONTI, *op. cit.*

alle nuove modalità di trasformazione e uso del territorio⁹, l'infrastrutturazione del sistema urbano bolognese ha subito un incremento significativamente rapido capace, almeno sul piano teorico, di soddisfare una delle precondizioni della città creativa.

Anche rispetto alla necessità di una compresenza tra elementi utili alla proliferazione di un ambiente creativo (b1) e capitali disponibili (b2), Bologna manifesta il profilo di una città media «potenzialmente creativa». Sia rispetto alla solidità del tessuto economico-finanziario che alla coerenza dei capitali socio-culturali. Una città «particolarmente ricca di capitale sociale, come (nei) livelli di partecipazione sociale, (e nell') impegno nel volontariato e nella cooperazione»¹⁰, dove la radicata presenza storica di cooperative e società di mutuo soccorso¹¹ ha promosso nel tempo il supporto di dinamiche collaborative al di là delle semplici relazioni di mercato, favorendo una conflittualità sociale non distruttiva¹² capace, sul tradizionale modello dei distretti industriali, di un continuo scambio di *know-how*¹³. D'altra parte, le più recenti indagini economiche certificano che nonostante il lungo periodo di recessione, Bologna è ancora una solida realtà economico-fi-

9. P. GABELLINI, S. PROLI, S. TONDELLI, *op. cit.*

10. M. PAVARINI, *Bologna: riflessioni sul degrado*, in «il Mulino», n. 1, Bologna 2007.

11. L. TESTONI, *L'associazionismo ricreativo e culturale in Emilia-Romagna*, in *Realtà culturali e istituzioni pubbliche dell'Emilia-Romagna a confronto sui problemi delle attività culturali. Incontro-dibattito promosso dalla Giunta regionale con la partecipazione degli Istituti A. De Gasperi, A. Gramsci, U. La Malfa, R. Morandi e per la storia del movimento liberale* (Bologna 10-11 dicembre 1979).

12. M. MACCAFERRI, P. POMBENI, *I partiti politici a Bologna durante la Prima repubblica*, in A. VARNI (a cura di) *Storia di Bologna. Vol. 4/2: Bologna in età contemporanea (1915-2000)*, Bononia University Press, Bologna 2013.

13. S. SPILLARE, M. MORALLI, *Innovazione sociale e turismo: nuove traiettorie di sviluppo nel contesto bolognese*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 119, 2019, pp. 170-186.

nanziaria nel panorama nazionale¹⁴, capitale della regione emiliana considerata la locomotiva del Nord.

Allo stesso modo la città dispone di ampie risorse per la proliferazione di un ambiente creativo (b₁). Se non eccelle in quelle ambientali (inferiore nei principali indicatori ambientali), lo fa sul fronte del tempo libero, dell'estensione del patrimonio storico-artistico e con la densità di importanti istituzioni culturali. Bologna «è ancora una delle città dove si vive meglio in Italia, e [...] primeggia in quasi tutti gli indici che vengono assunti per definire la qualità di vita di una comunità»¹⁵.

Gli altri fattori indicati dalla letteratura, declinati sul capoluogo emiliano, sembrano effetti delle esplicite volontà di settori dell'Amministrazione cittadina, che inseguono il sogno della «città creativa», più che veri e propri prerequisiti già esistenti. È innegabile infatti l'impegno dell'Amministrazione, a partire dalla istituzione dell'Assessorato alla «immaginazione civica», verso i processi di innovazione organizzativa (c) soprattutto nei rapporti con l'associazionismo, la volontà di relazionarsi con una rete di realtà urbane comparabili (d) come il rapporto intrattenuto ai vari livelli dell'Amministrazione con la città di Barcellona, e di (e) capitalizzare gli stimoli esterni favoriti dalla compresenza di culture e stili diversi.

2. QUALE CULTURA PER QUALE CITTÀ: LINEE DI TRASFORMAZIONE

«E al loro Dio perdente / non credere mai»

Bologna, pur essendo un agglomerato urbano di medie dimensioni, sin dagli albori tesse una stretta relazione con la cultura, fattore che la pone, su questo aspetto, al pari di molte

14. ISTAT, *Urbes. Il Benessere Equo e Sostenibile nelle Città 2015*.

15. M. PAVARINI, *op. cit.*

altre capitali. Non è un caso che nel 2000 diventi la seconda città italiana a vedersi assegnato il riconoscimento di Capitale europea della cultura (solo Firenze la precede nel 1986): la radice di questo connubio va esplorata a partire dalla sua natura di sede di una tra le più antiche università del mondo, che continua ad avere un ruolo centrale nella vita della città.

Negli anni Cinquanta del Novecento nasce a Bologna il primo Assessorato alla cultura in Italia, affidato a Renato Zangheri che, una volta sindaco, darà mandato per l'organizzazione di *Ritmicittà*, inserito nel quadro di una serie di politiche giovanili orientate a recuperare la rottura con il movimento del '77, programmazione che culminerà con il concerto dei Clash in Piazza Maggiore¹⁶. Sono gli anni in cui si consolida il DAMS, un laboratorio di sperimentazione dei nuovi linguaggi e arti; nascono le gallerie d'arte e nelle piazze si esprime la creatività del movimento giovanile.

Ma, se come abbiamo rimarcato, il concetto di cultura si è velocemente trasformato negli ultimi anni, soprattutto in relazione alle politiche, alle industrie e ai mercati a essa connessi, è bene cercare di cogliere le modalità con cui tale relazione tra politiche, cultura e spazio si è modulata specificamente nella città di Bologna.

Possiamo identificare nel rapporto tra Università e Comune il nucleo generativo dei processi culturali: già nel XVI secolo i rapporti tra le due istituzioni erano così fitti che si poteva parlare di una sovrapposizione tra élite accademica e governo della città. Di conseguenza anche i luoghi deputati alla conservazione e riproduzione della scienza, gli stessi che oggi compongono il patrimonio culturale, insistevano nella stessa

16. L'evento fu duramente contestato dai gruppi extra-istituzionali, contro-culturali e antagonisti, che non accettarono un tentativo di ricucitura che venne interpretato come una trovata che oggi sarebbe definita *social washing* delle istituzioni dopo la morte di Francesco Lorusso, lo sgombero di Radio Alice ecc.

area fino a talvolta sovrapporsi¹⁷. Solo con la frattura (anche ideologica) del gruppo di scienziati che darà vita all'Istituto di Scienze oltre la cinta muraria e lontano dall'Archiginnasio, e la trasformazione di Palazzo Poggi in sede universitaria¹⁸ comincia a svilupparsi quella che oggi è conosciuta come la zona universitaria. Ai tempi Piazza Verdi era uno slargo di via Zamboni e insisteva sull'area il Palazzo Bentivoglio che venne assaltato dai bolognesi nel 1507 e distrutto¹⁹. La definitiva settorializzazione della conoscenza accademica, e quindi il relativo proliferare di musei e facoltà nell'area, sopraggiunge in epoca napoleonica con l'affermarsi di più solide basi epistemologiche e sperimentali. È accompagnata dalla volontà del governo napoleonico di scindere il legame tra élite cittadina e accademia, per rendere indipendente il sapere scientifico, che si traduce nel trasferimento fisico della sede universitaria dall'Archiginnasio a via Zamboni, anche se il processo potrà dirsi parzialmente compiuto solo con il consolidamento del processo di modernizzazione²⁰.

Fino agli anni Settanta del Novecento, anche le pur progressiste politiche culturali dell'Amministrazione bolognese guidata dal Partito comunista italiano, erano iscritte in un quadro di relazioni strutturali con l'università. L'accettazione della cultura «alta», considerata «neutrale» come fonte prioritaria, portava alla sua riproduzione all'interno di un circuito chiuso²¹; la se-

17. R. BALZANI, *I musei dell'Alma Mater*, in A. BACCHI, M. FORLAI (a cura di) *L'Università di Bologna. Palazzi e luoghi del sapere*, Bononia University Press, Bologna 2019.

18. E. RAIMONDI, G. BRIGANTI, D. LENZI, *Palazzo Poggi: da dimora aristocratica a sede dell'Università di Bologna*, Alfa, Bologna 1988.

19. E. ROSSINI, G. SCANDURRA, A. TOLOMELLI, *Piazza Verdi, Bologna. Percezioni, rappresentazioni e differenti usi dello spazio pubblico*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», n. 2, 2009.

20. R. BALZANI, *op. cit.*

21. F. BIANCHINI, M. PARKINSON, *Cultural Policy and Urban regeneration: the West European experience*, Manchester University Press, Manchester-New York 1993.

parazione poi tra le belle arti e le arti applicate impediva la relazione tra l'industria e le politiche culturali, sorde al richiamo del cinema, del design, della grafica ecc.

I servizi culturali e sociali, come biblioteche e centri culturali, erano concepiti inizialmente come canali educativi per aumentare gli standard culturali, anziché come un'estensione dei servizi sociali. Veniva perseguita, in linea con l'impianto ideologico che sosteneva la pianificazione territoriale, l'idea del decentramento dei servizi culturali.

Il tema dell'istituzione dei Quartieri risale al 1956 quando, grazie anche al *Libro Bianco* che proponeva «una visione complessiva dei problemi della città e delle prospettive di sviluppo», venne avviata una stagione dove la «concezione di sviluppo urbano [era] fondata su una pianificazione dai forti connotati sociali»²². Una ristrutturazione fisica che rispondeva anche alla necessità di decentrare le funzioni localizzate esclusivamente nel centro storico, ma che avevano anche una funzione di carattere sociale; la Casa comunale di quartiere diventava un luogo in cui le funzioni amministrative si integravano con i servizi sociali e sanitari, gli spazi culturali e di aggregazione sociale. Il quartiere viene individuato come luogo in cui si intrecciano spazi sociali, istituzioni decentrate e iniziative comunitarie. Il decentramento delle funzioni amministrative e dei poteri e l'istituzione dei quartieri fungevano da garanzia per «una partecipazione attiva e allargata dei cittadini al governo della città»²³. Se le politiche urbane rivestono un ruolo fondamentale nel determinare la costruzione e gli usi dello spazio (e di conseguenza la cultura che si sviluppa all'interno di esso) e nel favorire l'accessibilità culturale, la partecipazione e la socialità, questa stagione

22. M. BOARELLI, *Partecipazione e governo dei cittadini. Nascita dei quartieri e gestione sociale delle scuole a Bologna negli anni Sessanta*, in M. GARZYA, C. GIUSTINI, I. PITTI, A. TOLOMELLI, S. VOLTURNO (a cura di), *Partecipazione ed empowerment: la realtà bolognese come caso studio*, FrancoAngeli, Milano 2014.

23. *Ibidem*.

della città di Bologna è l'epoca in cui questa relazione si dà in maniera più virtuosa²⁴.

Il sistema conosce un'importante frattura quando anche quello della pianificazione territoriale entra in crisi. Negli anni Ottanta, in seguito alla grande crisi urbana (e non solo), subentra un «nuovo posizionamento neoliberista che supera l'egualitarismo»²⁵, la tendenza a riequilibrare i territori e l'obiettivo della pianificazione democratica. Con l'esplosione neoliberista anche le politiche territoriali del modello emiliano-romagnolo mostrano i segni di una disordinata speculazione: un «ripensamento ontologico in cui il *regolazionismo* e le categorie moderniste cadono»²⁶. Si tratta di un cambio di paradigma, orientato a un crescente accentramento, che ha conseguenze anche sul piano culturale, che comporta tra l'altro l'abbandono dei progetti nelle periferie e la concentrazione degli sforzi e dei servizi culturali al centro.

Anche a Bologna, in linea con il ri-orientamento internazionale delle politiche e con un «regime di giustificazione» centrato su razionalizzazione ed efficienza, si innesca un processo di progressiva perdita di potere, autonomia e responsabilizzazione degli enti locali. Gli istituti di partecipazione²⁷ vengono così depotenziati a favore di un ritorno alla verticalizzazione dei processi organizzativi istituzionali. Di conseguenza le risorse tornano a essere investite in pochi e centrali punti di notevole interesse, delegando un ruolo di supplenza progettuale a sporadiche eccellenze, come ad esempio Sala Borsa.

Il centro storico della città nel frattempo era stato oggetto di un innovativo piano di salvaguardia²⁸. Il piano di recupero del vecchio nucleo storico di Bologna era gemmato

24. P. BONORA, *Orfana e claudicante: l'Emilia "post-comunista" e l'eclissi del modello territoriale*, Baskerville, Bologna 2005.

25. *Ibidem*.

26. *Ibidem*.

27. M. BOARELI, *op. cit.*

28. P. BONORA, *op. cit.*

in un momento in cui il Paese viveva una rapida modernizzazione con conseguenti fratture sociali e culturali dovute a uno sviluppo urbano fundamentalmente disordinato. In questo periodo «le contraddizioni dello sviluppo economico e urbanistico erano al centro del dibattito che riguardava il nesso tra modernità e storia e sul destino dei centri storici in Italia e sul ruolo della memoria del paese»²⁹ che stava cambiando. I dispositivi di conservazione e trasformazione dirimevano la scelta tra fare del passato un museo tramite una «cristallizzazione celebrativa, oppure ancora come trasformare, come recuperare la tradizione nel progetto nuovo»³⁰. Nel 1973, quando viene attuato il piano di recupero del centro storico di Bologna, Pier Luigi Cervellati, Assessore all'Edilizia, lamenta l'assenza di una legislazione in materia «e di linee culturali atte a comprendere correttamente il problema»³¹. Un vuoto che «[...] compromette inevitabilmente quell'ambiente sul quale per secoli l'intervento dell'uomo ha accumulato valori sociali, economici e culturali in un processo tanto ampio e profondo che la crisi urbana, oggi, è in realtà crisi dell'intero ambiente umano su tutto il territorio»³². Secondo Cervellati, la questione del recupero del centro storico «andava affrontata incentivando lo sviluppo socioeconomico di questo e non solo attraverso il mero restauro conservativo del patrimonio edilizio»³³. Visto che, come l'intellettuale stesso afferma, «la teoria e la pubblicistica [...] non hanno dubbi – non c'è restauro conservativo al di fuori della conservazione sociale – ma la realtà è molto diversa»³⁴. Il dibattito sulla mutazione sociale dei centri storici infatti sollevava ad esempio il tema dell'e-

29. A. PIOSELLI, *L'arte nello spazio urbano*, Johan & Levi, Monza 2015, p. 74.

30. *Ibidem*.

31. *Ibidem*.

32. P.L. CERVELLATI, A. MILIARI, *I centri storici*, Guaraldi, Firenze 1977.

33. A. PIOSELLI, *op. cit.*

34. P.L. CERVELLATI, R. SCANNAVINI, *Bologna: politica e metodologia del restauro*, il Mulino, Bologna 1973, p. 7.

spropriazione della memoria. Sebbene l'idea di Cervellati, prodotto dei principi egualitari della stagione della pianificazione democratica emiliana, non sia riuscita a incidere sulla profondità delle trasformazioni in corso, ha avuto il sicuro merito di anticipare il dibattito sul concetto di patrimonio e di bene culturale³⁵.

Il centro di Bologna negli ultimi anni infatti, sta manifestando in forme virulente gli effetti dei processi che stanno investendo i nuclei storici di molte città italiane. Se è vero che le città sono anche «l'esito di un processo di accumulazione di capitale culturale»³⁶, l'area *intra-muros* felsinea si è presentata come una densa fonte di opportunità per l'«economia dell'arricchimento»³⁷, con conseguenti effetti sui processi di patrimonializzazione, turisticizzazione, omogeneizzazione commerciale ecc.

3. CITTÀ DI CULTURA, CULTURA DELLA CITTÀ: UN CAMPO DI TENSIONE

«E a un Dio a lieto fine non credere mai»

È evidente che la città di Bologna – grazie alla combinazione prodotta dalla presenza di un grande e antichissimo polo universitario, che ha ulteriormente rafforzato le proprie capacità di attrazione (sia su scala interregionale che internazionale); di un importante patrimonio architettonico e artistico; di una ricca tradizione concernente il cibo e tutto ciò che ruota attorno a esso; di una storia di grande vitalità e originalità in molteplici ambiti della produ-

35. A. PIOSELLI, *op. cit.*

36. S. VICARI HADDOCK, *Città contemporanea*, il Mulino, Bologna 2004, p. 147.

37. L. BOLTANSKI, A. ESQUERRE, *Arricchimento: una critica della merce*, il Mulino, Bologna 2019.

zione culturale – si presta a essere identificata come un caso esemplare per la messa a punto di un emergente modello di «sviluppo locale a base culturale»³⁸. Ma proprio per questo occorre essere consapevoli che tale modello di sviluppo non è una soluzione data a priori, né tantomeno che esso può emergere dal semplice aggiornamento di una concezione, sostanzialmente economicistica, dello sviluppo, riveduta attraverso una modalità meccanicamente sommativa, cioè aggiungendo la variabile culturale al quadro dominante di integrazione tra società, economia, territorio e politiche.

Un tale modello costituisce, semmai, un campo di tensione, all'interno del quale si confrontano (ed entrano in conflitto) prospettive e chiavi interpretative assai diverse. In questo campo, la concezione a lungo (ancora oggi?) egemonica – che suppone di fondare il rilancio dello sviluppo ancorandolo al ruolo chiave di una già richiamata «classe creativa» – e sostanzialmente pro-ciclica rispetto al più complessivo processo di trasformazione neoliberale della città e dei territori, ha prodotto ampie conseguenze negative. Come ha sottolineato Sacco³⁹, il danno più grave prodotto dal paradigma di Florida⁴⁰ «è stato quello di convincere tanti amministratori che la chiave del successo delle politiche dello sviluppo locale fosse quella di appiattirsi sulle aspettative e sulle necessità della “classe creativa”, creando di fatto le condizioni ideali per trasformare i produttori culturali in agenti, spesso involontari, di gentrificazione, ed esasperando una spesso già preesistente diffidenza delle fasce sociali più esposte ai rischi di espulsione sociale ed economica e più marginalizzate nei confronti della cultura come fattore di inclusione sociale». La propensione a interpretare proprio

38. P.L. SACCO, *La cultura veicolo di sviluppo*, «La Domenica – Il Sole 24 Ore», 20 dicembre 2016.

39. P.L. SACCO, *Partecipazione inclusiva*, 2017, https://nova.ilsole24ore.com/frontiere/partecipazione-inclusiva/?refresh_ce=1.

40. R. FLORIDA, *The Rise of the Creative Class*, Basic Books, New York 2002.

in tali termini lo sviluppo locale «a base culturale» si è andata consolidando nel quadro di quella che Boltanski ed Esquerre hanno definito «l'economia dell'arricchimento»⁴¹. In tale prospettiva, il rapporto tra cultura e città è coniugato secondo quella che Sacco⁴² ha definito «la concezione “passiva” della generazione del valore economico e sociale della cultura», basata «in primo luogo su una separazione netta tra i produttori e i fruitori della cultura» e sottoposta al ferreo principio per cui la finalità dei produttori di cultura (l'offerta) «è quella di avere riscontro nella domanda» (i fruitori). Questa «concezione passiva» della relazione tra cultura, società ed economia è una polarità magnetica che esercita una grande forza gravitazionale nel campo di tensione che abbiamo indicato. Dal punto di vista degli attori economici, la cultura si configura come quel composto chimico che consente appunto di arricchire qualsiasi oggetto di metallo volgare che in esso venga immerso, conferendo a esso un valore di gran lunga superiore, consentendo così operazioni di estrazione di valore anche in contesti (come quello europeo) meno vocati all'estrazione, in senso letterale, di ricchezze naturali e in cui la produzione industriale tradizionale mostra altrimenti segni d'affanno. Sottoposto a tale forza di gravità, il punto di vista dei sistemi locali e delle politiche del territorio e delle città sul modello di sviluppo locale a base culturale rischia di legittimare una concezione strumentale e riduttiva (e controproducente) della cultura stessa. «L'impatto dell'esperienza culturale – prosegue Sacco (p. 659) si misura quindi in termini di audience e di ritorno economico, diretto e indiretto. Se e come l'esperienza abbia avuto effetti sul sistema di motivazioni e sul bagaglio cogni-

41. Per ulteriori approfondimenti a tale proposito, si rimanda a v. BORGHI, *Città, lavoro, estrazione del valore: economia morale dello spazio*, in M. ANTONUCCI, A. TRENTIN, T. TROMBETTI (a cura di), *Ricerche sull'architettura industriale contemporanea tra storia, tecnica e riuso*, Bononia University Press, Bologna 2019.

42. P.L. SACCO, *Il denaro nella cultura*, in «il Mulino», n. 4, 2009.

tivo dei fruitori è tutto sommato irrilevante e resta confinato nel regno dell'arbitrio dei gusti individuali». L'audience, il successo di pubblico, la soddisfazione della domanda e la sua dilatazione, diventano gli unici parametri rilevanti. Prevalgono la logica dei «grandi eventi», la ridefinizione dei luoghi della cultura in funzione di obiettivi di intrattenimento⁴³, si «inventano tradizioni» o comunque si narrano (lo storytelling come pratica chiave in questa cornice) l'identità di luoghi e di spazi in modo strumentale a obiettivi.

Si tratta di una ambivalenza intrinseca al modo in cui la cultura (alta e bassa; materiale e immateriale) viene fatta interagire con il processo urbano, quel campo di tensione che stiamo esplorando. Un esempio a tale proposito, ripreso anche altrove⁴⁴, è quello rappresentato dall'esperienza assai significativa nel territorio urbano bolognese, degli orti urbani. Da un lato, essa si presta efficacemente a promuovere nella cornice contemporanea la riformulazione di attività tradizionali in forme capaci di rileggerne le potenzialità progressive del rapporto con l'ambiente, con la produzione di cibo, con l'uso del tempo e dello spazio in contesti urbani; dall'altro essa è esposta, proprio nel contesto bolognese, al rischio di diventare «fattore di conflitto e disuguaglianza tra le parti della città: in alcuni casi infatti, la diffusione di orti urbani corrisponde, più che a logiche redistributive e di garanzia della autosufficienza alimentare, alla volontà di abbellire e rendere interessanti quartieri soggetti a politiche di riqualificazione, contribuendo alla loro *gentrification*»⁴⁵.

Tuttavia, in quanto campo di tensione, nel terreno del rapporto tra cultura e città – a Bologna come altrove – sono iscritti

43. C. BISHOP, *Museologia radicale, ovvero, Cos'è contemporaneo nei musei di arte contemporanea?*, Johan & Levi Editore, Roma 2017.

44. V. BORGHI, *op. cit.*

45. A. MELA, N. BORELLI, *Cibo e città. Un tema di ricerca per la sociologia spazialista*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 3, 2017, p. 143.; R. BARTOLETTI, G. CECCHELIN, *Narrazioni e pratiche della natura in città: gli orti urbani tra cortili e foreste domestiche*, in «Studi Culturali», n. 1, 2016.

anche altri scenari «possibili»⁴⁶. Anch'essa può fare leva su fattori presenti nella storia e nel contesto materiale della città di Bologna, nell'alveo dei quali è possibile rintracciare elementi di quella che Sacco identifica come una impostazione dell'integrazione tra cultura, società ed economia alternativa a quella «passiva» sopra richiamata. In questo secondo caso, si tratta di una impostazione che viene definita «pro-attiva», in base alla quale «non è possibile tracciare una netta distinzione tra offerta e domanda» l'obiettivo su cui concentrarsi passa dalla logica dell'audience a quella centrata «in primo luogo sul modo in cui una determinata esperienza culturale agisce sul “bilancio cognitivo” di chi vi partecipa»⁴⁷. Il tema della partecipazione svolge dunque un ruolo centrale in questa strategia di connessione tra cultura e città, rispetto al quale tuttavia, considerate l'inflazione retorica e la distorsione strumentale e politicistica cui tale tema è stato sottoposto in modo sempre più intenso, occorre dotarsi di una «teoria critica»⁴⁸.

Nella vicenda storica di Bologna, infatti, da più parti sono state sottolineate ambivalenze e contraddizioni legate appunto a tale tematica. Quella che era stata una struttura di governance integrativa⁴⁹, che ha consentito alla comunità cittadina di partecipare, in particolari momenti, ai processi decisionali riguardanti lo sviluppo locale⁵⁰, si è esposta sempre più, nella

46. Sul tema del rapporto tra il “reale” e il “possibile” e sul “possibilismo” come strategia cognitiva alternativa a quella che si limita a concentrarsi esclusivamente sul “probabile”, si rimanda a V. BORGHI, *The possible in the real: infrastructures of experience, cosmopolitanism from below and sociology*, in «Quaderni di teoria sociale», n. 3, 2019.

47. *Ibidem*.

48. G. MOINI, *Teoria critica della partecipazione*, FrancoAngeli, Milano 2012.

49. A. VARNI, *Dalla Liberazione agli anni Ottanta*, in A. VARNI (a cura di), *Storia di Bologna. 4: Bologna nell'età contemporanea. 1915-2000*, Bononia University Press, Bologna 2013.

50. P. MESSINA, *Modi di regolazione dello sviluppo locale*, Padova University Press, Padova 2012.

corsa all'innovazione organizzativa, al rischio di trasformarsi in un feticcio «per la produzione di consenso, un complesso di dispositivi messo in campo per mascherare la perdita di capacità decisionale dell'Amministrazione comunale e legittimare scelte adottate al di fuori dei luoghi deputati alla rappresentanza democratica»⁵¹. Secondo tale lettura, infatti, i patti di collaborazione, il bilancio partecipativo, i laboratori urbanistici e i confronti pubblici – i quattro pilastri della strategia messa a punto nel tempo dall'Amministrazione comunale – «testimoniano la separazione tra decisione e partecipazione» certificando di quest'ultima «l'uso parossistico funzionale alla creazione artificiale di una base sociale che prenda il posto di quella che un tempo costituiva l'ossatura del partito di governo della città»⁵².

In maniera simile, quella che un tempo era una compresenza, problematica ma al tempo stesso dinamizzante, tra movimenti sociali antagonisti, l'insorgere spontaneo di capitale creativo e di conoscenza diffusa legata alla presenza dell'università e la centralità geografica che un tempo hanno permesso la diffusione di progetti creativi⁵³, in cui pure si manifestava una delle possibili dimensioni di una concezione partecipativa e, appunto pro-attiva, del rapporto tra cultura e città, soprattutto nei periodi di riconfigurazione degli assetti sociali⁵⁴, oggi è fortemente esposta alla minaccia di essere riassorbita nelle dinamiche sopra richiamate della «economia dell'arricchimento»⁵⁵.

51. M. BOARELLI, *Partecipazione senza potere*, in Gruppo bolognese della rivista «Gli asini» (a cura di), *A che punto è la città? Bologna dalle politiche di «buongoverno» al governo del marketing*, Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

52. *Ibidem*.

53. V. ROMITELLI, *Fuori dalla società della conoscenza. Ricerche di etnografia del pensiero*, Infinito, Modena 2009.

54. S. SPILLARE, S. MORALLI, *op. cit.*

55. Una dinamica che del resto Boltanski e Chiapello avevano già indagato ed esposto con chiarezza nella loro analisi del modo in cui la

Sono dunque evidenti le ambivalenze e le contraddizioni che caratterizzano il campo di tensione che abbiamo circoscritto, in generale e anche nello specifico caso di Bologna. È importante, dunque, tenere aperto il cantiere dell'indagine su queste dinamiche complesse e sulla loro evoluzione. Un cantiere che deve sforzarsi di tenere a fuoco, in particolare, alcune dimensioni⁵⁶ rispetto alle quali può essere misurato l'orientamento che va assumendo l'impostazione delle strategie di integrazione tra cultura, società ed economia. La prima riguarda i destinatari cui le iniziative culturali sono rivolte (cittadini, turisti, investitori, commercianti). Su questo la recente strategia felsinea per il centro storico sembra maggioritariamente esposta sul fronte di attrarre nuove figure nel quartiere (sia cittadini di altri quartieri, ma soprattutto turisti), con meno atten-

“critica artistica” dei passati decenni era stata incorporata nel “regime di giustificazione” proprio del “capitalismo connessionista” (L. BOLTANSKI, E. CHIAPELLO, *Il nuovo spirito del capitalismo*, Mimesis, Milano 2014). Una dinamica che, una volta compiutasi, tende a creare cortocircuiti di contraddizione anche in altri ambiti della vita urbana, per cui da un lato si celebrano con retorica commemorativa gli anniversari del 1968 e del 1977 e, dall'altro, contemporaneamente si pratica quella che alcuni osservatori hanno definito come una «massiccia e capillare operazione di normalizzazione forzata degli spazi che cercavano di mettere in campo pratiche autonome di solidarietà, mutuo aiuto e socialità in grado di rispondere alle esigenze sempre più pressanti di accessibilità al mercato immobiliare da un lato e di spazi aggregativi e sociali non soffocati dal consumismo turistico ormai imperante nel centro città» (L. BETTI, *Spazi sociali e spazi abitativi. Breve cronaca di una sterilizzazione coatta*, in Gruppo bolognese della rivista «Gli asini» (a cura di), *op.cit.*), conducendo anche ad azioni ostili nei confronti di luoghi e spazi di aggregazione spontanea e minando così alle basi quel fermento alimentato dalla scena alternativa e contro-culturale bolognese (O. RUBINI, *Largo all'avanguardia: la straordinaria storia di 50 anni di musica rock e varietà a Bologna*, Sonic press, Bologna 2014), in cui gli elementi di una impostazione pro-attiva della cultura erano chiaramente rintracciabili.

56. F. BIANCHINI, M. PARKINSON, *op. cit.*

zione alla popolazione studentesca e alle altre popolazioni marginali che trovano nell'area universitaria un punto di riferimento. La seconda concerne il focus geografico, ossia il target spaziale di miglioramento a cui il progetto si rivolge (il centro città, la cintura urbana, l'immagine della città all'esterno). In questo caso la direzione delle risorse appare altrettanto chiara e in linea con quanto accennato nel paragrafo sull'organizzazione spaziale della cultura a Bologna: un progressivo accentramento e la dismissione del mandato culturale nelle periferie a favore di isole di eccellenza. Che a loro volta costituiscono la base della proiezione verso l'esterno del progetto culturale urbano.

Analizzando la tensione alla creazione di contenitori di eventi e programmazione, soprattutto estiva, sembra piuttosto chiara anche la risposta della progettazione in oggetto al terzo dilemma posto dalle dimensioni chiave che stiamo rapidamente richiamando⁵⁷, che riguarda l'equilibrio fra produzione e consumo delle iniziative. Ovvero quanto le risorse siano destinate alla creazione di infrastrutture e condizioni favorevoli alla produzione di contenuti culturali e quanto invece siano dirette a promuovere sostanzialmente il consumo di tali contenuti. Un ultimo dilemma riguarda la scelta fra beni e attività culturali (creazione di nuovi edifici, spazi o interventi urbani, piuttosto che promozione di attività e programmi culturali) ambito su cui ancora è difficile trarre un bilancio visto che gli interventi più sostanziali, al di là delle pur virtuose pedonalizzazioni, restano progetti in fieri (trasformazione del teatro comunale, illuminazione, trasformazione di parcheggi in piazze ecc.).

Se «la creazione e l'efficacia di una strategia culturale come forma di rigenerazione urbana dipende dal modo in cui questi dilemmi vengono identificati e risolti»⁵⁸, è eviden-

57. *Ibidem.*

58. R. GRIFFITHS, *Cultural strategies and new modes of urban intervention*, in «Cities», Vol. 12, n. 4, 1995, p. 256.

te che il campo di tensione tra cultura e città così come si configura nel caso di Bologna si presenta come un caso di studio esemplare e particolarmente significativo.

Indice

Introduzione <i>di Marco Catrignanò, Giovanni Pieretti</i>	5
FRANCESCO EVANGELISTI, CHIARA MANARESI Centotrenta anni di politiche urbanistiche a Bologna	13
MAURIZIO BERGAMASCHI, M.G. MONTESANO Presenza straniera in città e spazi insediativi	35
MANUELA MAGGIO, ALICE LOMONACO Dinamiche abitative e implicazioni territoriali	51
VANDO BORGHI, DAVIDE OLORI Contraddizioni dinamiche? Potenzialità e rischi del rapporto tra cultura e città	65
TERESA CARLONE, ALESSANDRA LANDI Quartieri e partecipazione a Bologna	85
ROBERTA PALTRINIERI, STEFANO SPILLARE Condividere la responsabilità. Riflessioni intorno alla tradizione civica e alla responsabilità sociale nella città di Bologna	101

STAMPATO IN ITALIA

nel mese di luglio 2020

da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl

88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

www.rubbettinoprint.it

SOCIOLOGIA DELLE CITTÀ ITALIANE

1. Daniela Ciaffi, Silvia Crivello, Luca Davico, Alfredo Mela, *Torino. Economia, governo e spazi urbani in una città in trasformazione*
2. Francesca Zajczyk, Silvia Mugnano (a cura di), *Milano. Città poliedrica tra innovazione e sostenibilità*
3. Enrica Amato, Anna Maria Zaccaria (a cura di), *Napoli. Persone, spazi e pratiche di innovazione*
4. Antonietta Mazzette e Sara Spanu (a cura di), *Sassari. Tra declino e un futuro possibile*
5. Maurizio Bergamaschi, Marco Castrignanò, Giovanni Pieretti (a cura di), *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti*